

Caccia all'ESTERO

I viaggi venatori oltre confine necessitano di alcune fondamentali accortezze per evitare complicazioni e godere appieno di ciò che offrono. Istruzioni per l'uso

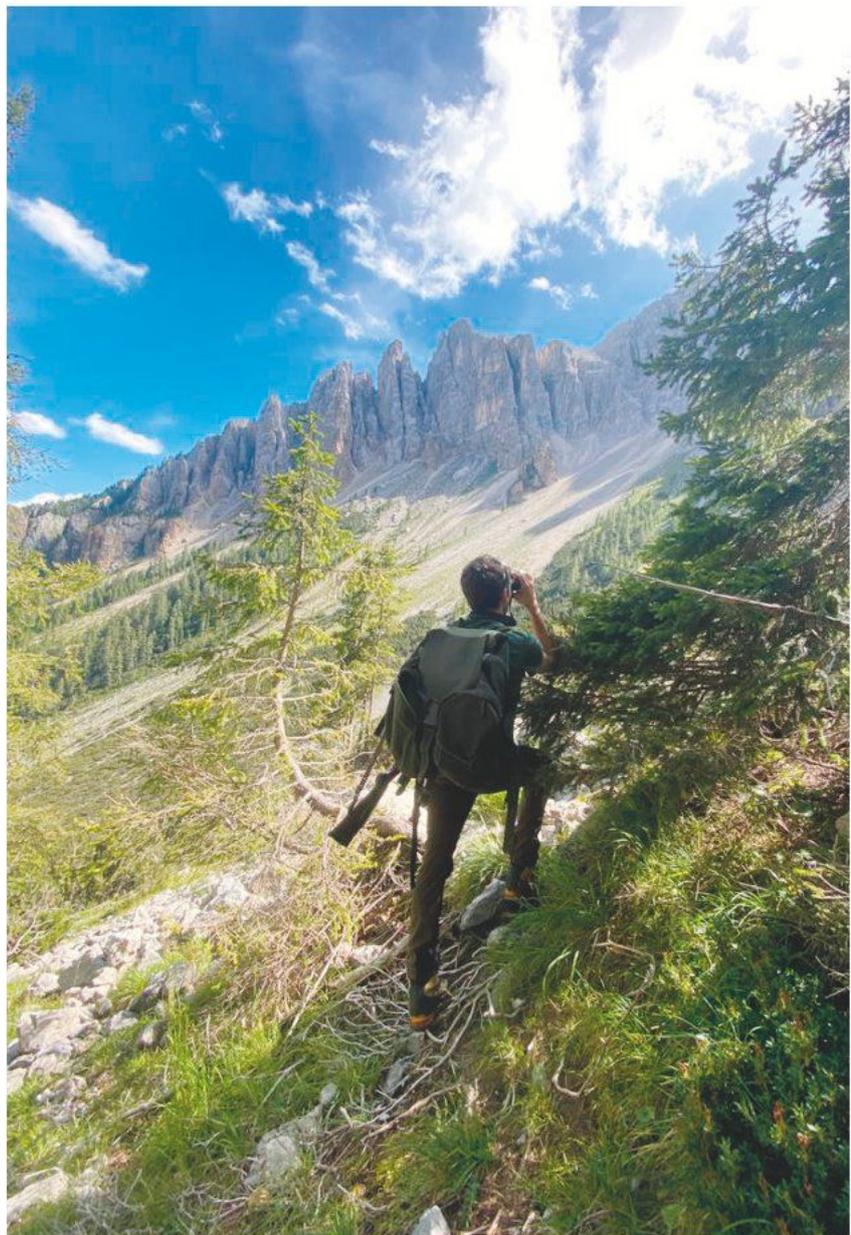
ENRICO GARELLI
PACHNER

La caccia all'estero è da sempre argomento di dibattito e oggetto di odio e amore per molti appassionati italiani. Si passa da coloro secondo cui la vera caccia è solo quella esercitata "a casa propria", a chi ha magari fatto le prime esperienze venatorie proprio in altre zone d'Europa e ad esse è rimasto affezionato.

È ovvio, e nessuno può negarlo, che andare a caccia nella propria realtà territoriale, imparare a conoscere terreni e selvatici prima, durante e dopo la stagione, poter svolgere l'attività venatoria anche da soli, partecipare alle attività di gestione e di tutela della fauna e dell'ambiente, costituiscano indubbi punti a favore della caccia di casa nostra.

È altrettanto vero, però, che molto, se non tutto, dipende da come il cacciatore di turno si pone, mentalmente e culturalmente, verso le varie forme di prelievo venatorio, indipendentemente da dove esse vengano svolte.

Per intenderci, ho visto in più occasioni cacciatori in riserve nostrane o Comprensori Alpini,



farsi accompagnare *una tantum*, del tutto ignari delle peculiarità del territorio, e concludere con una fucilata l'azione di caccia sostanzialmente condotta fino a quel momento da altri.

Al contrario, è assolutamente possibile, e anzi auspicabile, che l'assidua e ripetuta frequentazione di territori e realtà estere permetta al cacciatore di impratichirsi e acquisire conoscenze nuove ed esperienze da mettere a frutto anche a casa propria.

E d'altra parte, la curiosità e la sete di conoscenza nei confronti di altre culture e tradizioni venatorie, che dovrebbe essere bagaglio di ciascuno di noi, finirà per farsi comunque sentire da chi non ha la possibilità di insidiare determinati selvatici o praticare certe forme di caccia, consentiti altrove (a titolo esemplificativo, i grandi carnivori, lo stambecco alpino, la marmotta, i tetraonidi al canto, ecc.).

La verità, come sempre, sta nel mezzo: la caccia all'estero, se praticata con umiltà e interesse, da chi non accetti di farsi "portare in giro" come un semplice pacchetto postale al solo scopo di sparare, può essere foriera di emozioni ed esperienze assolutamente uniche.

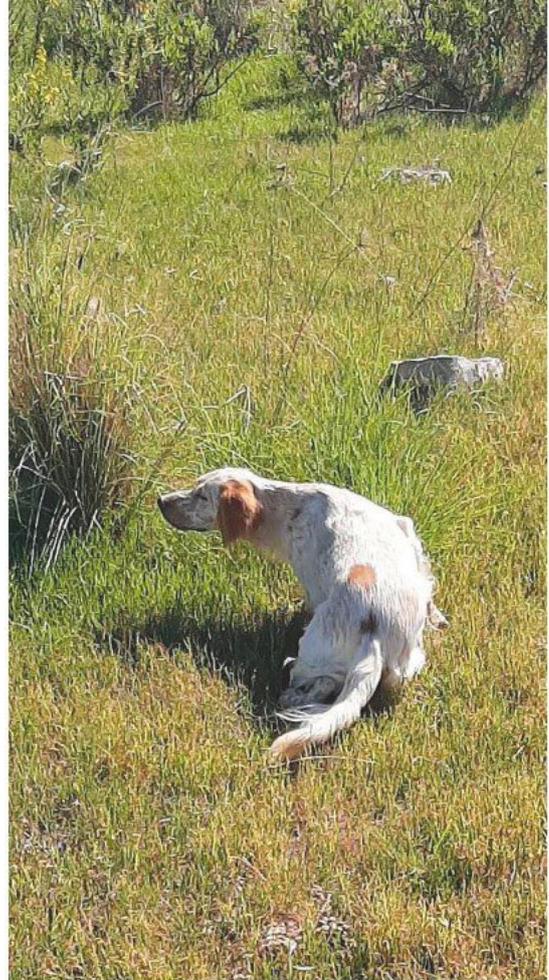
Vediamo quindi quali sono gli aspetti da valutare prima di organizzare un'uscita oltre confine. Premetto che la trattazione sarà limitata, in questa sede, alle realtà in ambito europeo, in quanto più assimilabili o comunque vicine anche dal punto di vista gestionale alle nostre.

Senza dubbio l'aspetto meno coinvolgente, sebbene fondamentale, è quello che potremmo definire burocratico: la complessità della normativa in materia di caccia, armi e fauna selvatica richiede il possesso di documentazione molto variabile a seconda della destinazione finale, e può costituire un problema molto serio in caso di violazioni e/o contestazioni.

In linea di massima (e con tutte le possibili varianti dei singoli casi) la situazione è molto diversa tra paesi in "Area Schengen" in cui vige la libera circolazione di persone e merci, nel qual caso può essere sufficiente un documento di identità e la Carta Europea delle Armi (che costituisce in sostanza il passaporto europeo delle armi da fuoco), da quelli in cui alla frontiera è necessario presentare invece un apposito permesso di esportazione (per le armi), una lettera di invito da parte dell'organizzazione ospitante, e richiedere un visto sul passaporto (per le persone), eventualmente con largo anticipo.

A ciò si aggiungono le difficoltà derivanti dalla disciplina non uniforme del trasporto armi in caso di trasferimento aereo, su cui è bene approfondire e ottenere informazioni precise al momento della prenotazione.

Altro aspetto fondamentale, nel caso in cui volessimo insidiare specie selvatiche soggette a



particolare regime di protezione e tutela, è la necessità di ottenere la documentazione necessaria all'eventuale esportazione della fauna abbattuta.

Essa è infatti disciplinata dalla Convenzione di Washington (nota come C.I.T.E.S.) e dai relativi regolamenti attuativi, che richiedono permessi e autorizzazioni per il trasporto e il possesso di determinati trofei e parti di animali, e prevedono pesanti sanzioni in caso di non adeguamento.

Vista la complessità a cui possono giungere queste pratiche, è sempre meglio affidarsi a una collaudata organizzazione locale o italiana, che possa garantire il corretto espletamento di tutte le pratiche ed evitare sorprese dell'ultimo minuto, che potrebbero costare care e rovinare la nostra trasferta.

In ogni caso, i contatti con l'organizzazione che pianificherà la nostra caccia dovranno essere presi con il necessario anticipo, per consentire anche il rilascio dei permessi o licenze di caccia che ogni stato, con le proprie peculiarità, dovrà emettere a nostro favore.

Per passare ad aspetti più piacevoli e attinenti all'attività venatoria in senso stretto, il nostro "outfitter" in loco dovrà essere anche in grado

di fornirci consigli determinanti su attrezzatura, armi, abbigliamento, tecniche e quant'altro, in conseguenza delle richieste, della caccia che andremo ad affrontare e anche delle nostre condizioni fisiche e di eventuale precedente esperienza in loco.

È evidente, ad esempio, che vi sarà una enorme differenza di dotazioni e approccio tra una caccia autunnale al camoscio in Croazia, sulle stupende (ma tutt'altro che semplici) montagne a pochi chilometri da mare, da una più tradizionale, invernale, sulle vette delle alpi austriache avvolte dalla neve.

Così come sarà necessario un atteggiamento e una preparazione molto diversi tra la caccia al capriolo nella Grande pianura ungherese, con decine di avvistamenti giornalieri, rispetto a una cerca silenziosa nei boschi sloveni, in cui, a volte, insidiare un singolo animale necessiterà di più giorni di impegno e sforzo fisico.

Detto questo a livello generale, ci sono poi molti aspetti di dettaglio che vanno considerati nell'organizzazione di un viaggio venatorio. In primis, indubbiamente fondamentale, quello economico.

In linea di massima, salvo casi particolari (ma comunque anch'essi molto appassionanti, come la caccia ai calvi dei cervidi in inverno) la caccia all'estero è nella maggior parte dei casi indirizzata agli ungulati da trofeo.

Tuttavia, le modalità di gestione, le peculiarità delle popolazioni faunistiche, i listini delle singole agenzie o riserve, e soprattutto le differenti modalità di valutazione del capo abbattuto da paese e paese possono portare a differenze tutt'altro che irrilevanti.

Il medesimo capo, se valutato in base ai punti CIC o ad altro tipo di calcolo, può raggiungere un valore (e un prezzo) del tutto diverso se misurato solo in base al peso o ad una media tra i due sistemi (ciò accade in particolare per gli ungulati).

Così come possono variare, e influire sulla valutazione, le ore o i giorni che devono trascor-



tere tra la pulitura e bollitura del trofeo e la sua valutazione da "asciutto".

Allo stesso modo, è bene esaminare con cura le condizioni di caccia che ogni agenzia propone: potremo infatti trovare (e confrontare) grandi differenze sui costi per l'accompagnamento a caccia, l'uso dei veicoli, l'alloggio durante la caccia, la prima preparazione dell'animale abbattuto, la documentazione veterinaria per la carne che decidessimo di importare in Italia, l'eventuale necessità di un interprete e così via.

Un'attenzione particolare andrà posta all'attrezzatura tecnica che porteremo con noi: oltre ad arma e munizioni, anche e soprattutto quella ottica.

La nostra arma va ovviamente tarata con accuratezza per le distanze che dovremo presumibilmente affrontare, e tutte le ottiche dovranno essere state preventivamente testate al fine di verificarne il buono stato, posto che porre rimedio a eventuali malfunzionamenti potrebbe risultare difficile all'estero, nella probabile assenza di una adeguata rete di assistenza tecnica.



Qualora non comporti costi e pratiche eccessive, è comunque sempre buona norma portare con sé almeno due armi, per supplire a eventuali guasti o incidenti di percorso.

In alternativa (ma su ciò è bene informarsi con chiarezza prima della partenza), molte organizzazioni sono in grado di fornire a noleggio

armi e attrezzatura, anche se per molti (come peraltro il sottoscritto) può non essere sempre agevole prendere la dovuta confidenza, in pochi giorni, con armi non proprie.

È inoltre consigliabile portare con sé un piccolo kit di manutenzione composto da olio, scovoli, pezuole e strumenti per piccole riparazioni o eventuali interventi urgenti da effettuare sul campo.

Una volta giunti sul terreno di caccia, anche qualora non sia previsto dall'organizzazione, è comunque sempre buona norma sparare qualche ulteriore colpo di prova, per evitare che le differenze ambientali (altitudine, pressione, temperatura), o eventuali traumi subiti dall'arma durante il viaggio possano compromettere la precisione dell'arma e l'esito dell'azione di caccia.

Seguendo queste poche ma fondamentali regole, potremo goderci in sicurezza le emozioni di una nuova avventura di caccia oltre confine. ■